

## Verità e verifica: Un passo oltre la scienza

Jaspers, in quest'opera, tocca diversi argomenti iniziando col descrivere i limiti della pianificazione pedagogica. Dice il filosofo: *“nel mondo totalitario anche l'educazione viene completamente pianificata, e perciò regolata nei minimi particolari, livellata, sottoposta a costrizioni”*<sup>1</sup>. Così l'educazione viene ridotta ad essere utilizzata per trasformare l'uomo in un'ubbidiente strumento di lavoro. Le masse si lasciano ridurre a funzione perché l'unica cosa importante, da questa prospettiva, è una costruzione umana pianificata e non gli individui e le loro personalità. Gli uomini *“devono essere impiegati nel lavoro fino allo stremo e gettati, se non si possono più usare”*<sup>2</sup>. Di contro gli occidentali, gli indiani e i cinesi, grazie alla loro tradizione millenaria, oppongono una strenua resistenza all'annientamento spirituale. *“La forma che l'educazione deve assumere nel mondo libero è diversa rispetto a quella del mondo totalitario essenzialmente anche per il modo di pianificare”*<sup>3</sup>. Il mondo libero, infatti, vive poggiando su un fondamento da cui prende origine la guida per tutti i suoi piani. Tale pianificazione non può essere, però, soltanto razionale. *“Le conoscenze scientifiche e l'incremento delle capacità tecniche sono divenute il fine ultimo e la psicologia il metodo della pianificazione pedagogica”*<sup>4</sup>. Così le scienze, che rappresentano soltanto un elemento dell'educazione, sono state coltivate come un insegnamento preparatorio per lavori di ricerca successivi. Inoltre, quando viene violato lo spirito storico della totalità che ha funzione di guida, è in pericolo il cuore stesso dell'educazione. Per esempio, un insegnante di storia che racconta acriticamente Erodoto inventandosi qualcosa, può creare delle immagini che hanno una loro verità e restano indelebili, anche se pecca di leggerezza scientifica. In educazione ciò che risulta comunque decisivo, è l'opera del singolo insegnante fra le quattro mura della propria classe; contesto in cui è libero di fronte alla propria coscienza. Qui è ancora ravvisabile, nonostante le pianificazioni, uno spazio per la realtà originaria. *“Se, però, pianificazione e conoscenza, invece di essere un mezzo posto sotto la guida che li comprende, divengono esse stesse involontariamente un fine, l'educazione si trasforma in addestramento, l'uomo in funzione, la possibile crescita dell'uomo collassa allora in uno stato di sola energia di vita biologica; questo è un processo che trova il suo significato solo nel totalitarismo”*<sup>5</sup>. A questo punto il filosofo descrive i concetti di autorità e libertà. Max Weber, dice, ci ha dato tre tipi sociologici di potere: il potere legale, fondato

---

<sup>1</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 23.

<sup>2</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 24.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 29.

<sup>5</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 31.

razionalmente sulla fede nella legalità; il potere tradizionale fondato sulla fede nella tradizione in vigore in ogni singolo caso; il potere carismatico, basato sulla fede nel sacro e nel valore esemplare di un individuo. Come abbiamo potuto notare, perché le forme di potere descritte da Weber si possano realizzare, è necessaria la fede. Senza questa fede si approda alla degenerazione di queste forme di potere. Per questo per distinguere il vero dal falso è necessario considerare il contenuto di ogni forma. *“L’autorità ci abbraccia da quel fondamento che è posto all’origine in quanto è il passato che v’è nel presente, e trova espressione in immagini e simboli, in ordinamenti, leggi e sistemi di pensiero”*<sup>6</sup>. Per questo l’autorità originariamente ha un fondamento insufficiente su piano razionale. Così per noi diventare maturi significa chiarire sempre più i contenuti dell’autorità. Il pensiero intellettuale ha sempre diviso autorità e libertà, anche se, in realtà, questi due concetti sono strettamente correlati perché l’una diventa più vera, autentica e profonda soltanto attraverso l’altra. Si pongono in un rapporto conflittuale se, invece, la libertà si trasforma in arbitrio e l’autorità in pura forza. Ma diventando nemiche, perdono la loro essenza. Ne consegue che *“chi diventa autenticamente libero vive nell’autorità, chi segue la vera autorità diventa libero. La libertà acquista contenuto attraverso l’autorità”*<sup>7</sup>. La realtà quotidiana sembrerebbe però dimostrare l’impossibilità del vivere liberi. I più, infatti, non vivono autonomamente ma, secondo abitudini, o per imitazione. *“La vita quotidiana sembra insegnare che molti uomini non sanno che cosa vogliono realmente, a meno che non venga loro detto”*<sup>8</sup>. Inoltre, oggi, la libertà sembra ancora più impossibile che in passato, a causa della massificazione causata dal mondo della tecnica. A ciò si aggiunge il fatto che alcuni uomini nell’arco della loro vita facciano esperienze che li inducono ad abbandonare la libertà. In questi casi, la tentazione di rinunciare alla libertà deriva dalla pietà e dall’impazienza. *“In un mondo che pare senza speranza per la libertà di tutti, il singolo ha la tentazione inversa. Egli cerca di salvare almeno la sua libertà personale, cioè di camuffarsi nel mondo e di cavarsela con ruoli e maschere”*<sup>9</sup>. La questione però è che la libertà si ottiene soltanto come libertà comunitaria e preservarla solo per se stessi significa già averla persa. Ciò che pone sempre limiti alla libertà è anche la guerra. La guerra trae origine dall’essere dell’uomo. Per Jaspers questa minaccia non cesserà mai del tutto per l’uomo. Così la pace nel mondo resta un ideale dell’umanità. Anche se la lotta alla guerra si concretizza nell’operato di pazienti uomini di Stato, che, nonostante l’atmosfera di guerra presente nell’animo di molti uomini violenti, tentano di evitarla. Parlare della libertà e delle sue possibili manifestazioni, rientra nel campo della filosofia. Vengono ora descritti alcuni pericoli della libertà. Innanzitutto, *“la pretesa di*

---

<sup>6</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 36.

<sup>7</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 37.

<sup>8</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 154.

<sup>9</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 159.

*detenere l'unica verità assoluta annulla la libertà*<sup>10</sup>. Tale pretesa di esclusività della verità, annulla la libertà perché distrugge la situazione umana fondamentale, ovvero il fatto che si accerti tale verità nel corso della comunicazione. La libertà, quindi, esiste solo se la comunicazione è profonda e sincera. Un altro pericolo deriva dal fatto che divinizzazione dell'uomo e discussione pubblica senza riserve risultino essere incompatibili. La divinazione dell'uomo, infatti, lo eleva ad essere valore assoluto. La divinazione lo rende intoccabile. Il risultato è che se un uomo si affida a dei singoli, in obbedienza definitiva, rinuncia alla propria libertà. Mentre la discussione pubblica che dibatte senza limiti di sorta, produce un'atmosfera che frantuma la divinizzazione dell'uomo in una molteplicità di divinizzazioni. Ennesimo pericolo per la libertà è poi rappresentato dalla sua negazione, che significa perdita di fiducia nell'uomo. *“Obbedienza cieca e tirannia si sostengono a vicenda. L'eccezione costituita dal singolo che viene idolatrato accresce soltanto l'universale disprezzo per l'uomo”*<sup>11</sup>. Così come la libertà è possibile, se è libertà di tutti e non del singolo individuo, anche la pace è possibile come pace mondiale. Ma pace non significa, per Jaspers, assenza di lotta perché l'uomo può trasformare la lotta violenta in lotta spirituale e lotta animata dall'amore. *“La pace inizia in casa propria”*<sup>12</sup>. Nel senso che la pace mondiale può essere conseguita soltanto partendo dalla pace interna dei singoli Stati. Questo perché la mancanza di pace in politica interna, non consente la pace anche in politica estera. Come abbiamo visto, solo la libertà può garantire la pace. *“La libertà comincia come libertà del singolo, raggiunge forma comunitaria nel tipo di governo repubblicano, si afferma contro l'oppressione ad opera di Stati stranieri. La libertà è reale nella totalità di questi tre momenti”*<sup>13</sup>. Ne consegue che *“prima la libertà, poi la pace nel mondo!”*<sup>14</sup>. Ma la libertà non nasce dal nulla. Abbiamo visto che non c'è pace senza libertà, ma, allo stesso modo, non c'è libertà senza verità. *“La libertà compiuta è possibile solo nella dedizione alla verità”*<sup>15</sup>. Sul finire del testo in questione, il filosofo si chiede: *“Veniamo informati correttamente?”*<sup>16</sup>. La guerra ci ha fornito diversi esempi di limitazione dell'informazione ma anche della sua manipolazione per scopi propagandistici. *“Se bisogna aver cura del cosiddetto morale, la guerra all'interno diviene lotta per il morale, allora questa lotta con se stessi si serve della menzogna nel presunto interesse dell'intero”*<sup>17</sup>. Se, quindi, sia lo stato di guerra che il dominio totalitario, non permettono la verità, è invece possibile nel mondo libero? In tutti i tempi esistono interessi economici, politici o religiosi che, invece della verità, preferirebbero alcune

---

<sup>10</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 167.

<sup>11</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 168.

<sup>12</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 178.

<sup>13</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 179.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 180.

<sup>16</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 193.

<sup>17</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 196.

rappresentazioni false. “Forse da qualche parte nel mondo libero viene comunicato, in pensieri e in fatti, tutto l’essenziale; però resta nascosto”<sup>18</sup>. Spesso la libertà d’informazione si traduce “in una corrente, che come massa di messaggi inessenziali trascina via con sé anche l’essenziale”<sup>19</sup>. Inoltre, le informazioni sono differenti dalla propaganda. Infatti, se l’informazione deve diffondere il proprio contenuto, dovrà possedere una forma comprensibile, semplice, incisiva, che sia adeguata allo scopo, e deve utilizzare la tecnica della diffusione. Mentre la propaganda ha come unico scopo quello di convincere e non di informare. La figura che si trova a svolgere il ruolo di *medium* dell’informazione è il giornalista. “Egli può utilizzare la libertà della discussione solo in virtù del suo rilievo spirituale e della sua indipendenza interiore”<sup>20</sup>. I giornalisti, per Jasper, devono produrre nel pubblico l’amore per la verità. Il giornalista informa in modo esatto e completo secondo le proprie capacità, ma deve anche saper interpretare e giudicare il fatto riportato. Solo se svolge con chiarezza entrambi i compiti è affidabile. “I giornalisti di un popolo oggi sono un momento essenziale del suo destino”<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 199.

<sup>19</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 200.

<sup>20</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 206.

<sup>21</sup> K. JASPERS, *Verità e verifica: filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pag. 207.